

Milano, nessuna traccia dell'uomo, sui trent'anni, capelli neri, che subito dopo è riuscito a scappare

Spinta alle spalle da uno sconosciuto e travolta dalla metropolitana

Genoveffa Nuzzo, 40 anni, stava aspettando l'arrivo del treno alla stazione di Sondrio della linea gialla. Ora è ricoverata in gravissime condizioni al Niguarda. Decisive le testimonianze di tre testimoni: tentato omicidio o incidente?

MILANO. Terrore in metrò. Una donna viene spinta sui binari all'arrivo del treno. Resta in vita solo per miracolo, grazie anche alla prontezza di riflessi del manovratore. L'episodio, dai contorni ancora oscuri, rischia di trasformarsi in un nuovo incubo collettivo. Prima la paura dei sassi lanciati dal cavalcavia, ora l'angoscia di finire schiacciati sotto i convogli della metropolitana, magari per impulso di un nuovo tragico gioco-sfida. Gli investigatori intanto scandagliano nella vita della donna.

Il dramma si consuma in pochi istanti e getta la gente nel panico. «L'hanno buttata, l'hanno buttata», urla concitato il manovratore del treno in arrivo alla stazione di Sondrio della linea tre (la linea gialla) della metropolitana. Il messaggio di G.G., registrato, giunge alla centrale operativa dell'Atm. Sono le 9,35, il convoglio in direzione San Donato, appena uscito dalla galleria, è già in frenata. Genoveffa Nuzzo, 40 anni, precipita sui binari. Il manovratore inchioda, ma l'impatto è inevitabile. Non ci sono dubbi: quella poveretta è stata spinta. Oltre alla testimonianza del manovratore ci sono quelle di una ragazza di 22 anni e una signora di 55, che al momento della tragedia erano accanto alla donna. A spingerla con entrambe le mani è stato un uomo entrato di corsa in stazione. Ha circa

trent'anni, capelli neri, jeans e giubbotto scuro. La poveretta precipita sui binari e il giovane fugge. La ragazza che si trova accanto alla vittima si accascia al suolo per la paura, l'altra donna tenta invano di rincorrerlo. Le descrizioni fornite dai testimoni, compresa quella del manovratore del convoglio, sotto choc per tutto il giorno, sono troppo vaghe. Si stanno ora visionando i filmati delle telecamere della stazione, ma si teme che siano di scarso aiuto perché il momento esatto dell'incidente non sarebbe stato registrato.

«Mi hanno spinta», mormora con un filo di voce Genoveffa, quando viene soccorsa. Poi non riesce a dire più nulla e l'interrogatorio viene rimandato. I sanitari parlano di emorragia interna. In serata le condizioni della poveretta si aggravano e la prognosi resta riservatissima. Ora gli uomini della sezione omicidi scandagliano nella vita privata di Genoveffa Nuzzo della famiglia.

Il marito, Marcello De Donantonio, insieme al fratello, possiede il 10% delle azioni del bar «Le Api», con sede a Porta Romana, in pieno centro cittadino. Il restante 90%, di proprietà di una donna estranea alla famiglia, è stato posto sotto sequestro già dal 1993. Il marito di Genoveffa e il fratello, subentrano nell'azienda nel giugno del 1995.

Marcello De Donantonio non è nuovo del mestiere, in precedenza ha gestito, in successione, altri due bar. Quello che ha rilevato a Porta Romana, ha subito varie vicissitudini. Gli esercenti della zona parlano di un turn over esasperato di gestori e di alterne chiusure del locale nel corso degli anni.

E nello stesso bar, con un unico dipendente, Genoveffa aiuta il marito. Ogni mattina, dopo aver portato a scuola il suo bimbo di 8 anni, prende la metropolitana e si reca a «Le Api», dove resta fin dopo mezzogiorno. Se qualcuno ha voluto farle del male intenzionalmente e con premeditazione, ha avuto certo tutto il tempo di seguire le sue mosse.

Nonostante il riserbo degli investigatori si intuisce che comunque qualcosa di non limpido negli affari della famiglia De Donantonio-Nuzzo ci possa essere, non tale tuttavia da potere spiegare un tentato omicidio.

E se si trattasse di un nuovo tragico gioco come quello dei sassi gettati dal cavalcavia? Di fronte all'angoscianta ipotesi il diniego del dirigente della mobile Lucio Carlucci è categorico quanto privo di riserve. L'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore Riccardo Targetti.

Rosanna Caprilli

New York, anni 80 una «moda» di morte

NEW YORK. Sostare sulla piattaforma della metropolitana di New York in attesa del treno non è più pericoloso come una volta. Ma negli anni 80 per un certo periodo sembrò che spingere i passeggeri distratti sotto i treni fosse diventato lo sport preferito degli squilibrati in giro per la città. Nel 1985 furono quattro le vittime di questo tipo di incidenti, e una quinta si salvò, ma riportò profonde lacerazioni a una gamba e fratture alla testa. All'epoca, il quotidiano locale Newsday pubblicava una rubrica sulla metropolitana, e in diversi articoli insegnò come sopravvivere a una spinta nei binari quando sta per arrivare un treno: innanzitutto, tenere la testa bassa, dato che la distanza tra il treno e la terra è di circa 40 centimetri, e poi non scivolare sotto la piattaforma, dove sono concentrati i cavi dell'alta tensione. Negli anni 90, episodi di questo tipo si sono drasticamente ridotti, ma almeno una volta l'anno le cronache cittadine riportano la notizia di tentativi di omicidio. La metropolitana di New York funziona giorno e notte, con un traffico medio di 3 milioni e mezzo di passeggeri, e quasi nessuna difesa dai malati mentali che spesso circolano liberamente perché ospedali e centri sanitari di quartiere non esercitano che un minimo controllo su di loro. Né vanno sottovalutate le lentezze della giustizia americana. Nel 1993 una donna fu accusata di aver spinto due uomini sotto un treno in arrivo, mentre si trovava a piede libero in attesa di essere giudicata in un processo per un incidente simile avvenuto due mesi prima.

A.D.L.

DALL'INVIATO

TORTONA. Il cielo è stellato, come quel tragico 27 dicembre. Ma quella sera c'erano dieci gradi sottozero, ed ora gli alberi sono fioriti. Sono passati quasi tre mesi, dalla morte di Maria Letizia Berdini, ed ora il magistrato, per trovare la verità, sembra chiedere aiuto proprio al cielo: vuole sapere se, nei fotogrammi di qualche satellite, sia rimasta traccia del delitto. Se qualche occhio elettronico abbia fotografato la scena dell'omicidio, magari abbia impresso sulla pellicola i contorni di figure umane aggirarsi sul quel cavalcavia, oppure i numeri di una targa d'automobile.

La richiesta della Procura di Tortona è arrivata ai servizi segreti del Sisd. Il procuratore chiede di sapere se esistono - in qualche archivio italiano o straniero - rilevamenti di quella sera. E allo stesso tempo vuole verificare - senza invocare l'alta tecnologia - la veridicità delle confessioni di due degli imputati - Loredana Vezzaro e Roberto Siringo - che proprio perché stanno collaborando con il magistrato piemontese sono stati messi agli arresti domiciliari.

La scena del delitto

In termini tecnici si chiama «ispezione di luoghi e cose», e permette all'accusa di verbalizzare sul luogo del delitto dichiarazioni che passeranno poi direttamente alla fase processuale. Per ricostruire la tragica scena di quel 27 dicembre, ieri sera mezza Tortona è stata bloccata. Posti di blocco a tre chilometri dal cavalcavia, pattuglie di agenti anche nelle campagne, per tenere lontano i curiosi. Tutto è iniziato alle 19, quando è arrivata Loredana Vezzaro, fidanzata di Sandro Furlan. Sul cavalcavia della Cavallosa erano state messe le tre macchine che, proprio secondo Loredana, era lì quella notte: la Y 10 di Paolo Bertocco, la Tipo di Sandro Furlan e la Peugeot 306 di Francesco Lauria.

«Sandro - disse Loredana nei verbali di interrogatorio - ha posteggiato la sua Tipo dopo la Peugeot, poco dopo il centro del cavalcavia. Il conducente della Peugeot si è chinato sul baule, ed ha preso dei sassi. Ho visto bene: erano pesanti, e per portarli incrociava le braccia a mo' di cesto. Sul lato del cavalcavia verso Torino c'erano Paolo Bertocco, Paolo Furlan e Gianni Mastarone. Siringo passava i sassi proprio a Mastarone. Ho sentito quest'ultimo che gridava: "ho fatto centro". Dopo il lancio di quei sassi, ho sentito un urlo di disperazione arrivare dall'autostrada».

Nelle serate ormai di primavera, Loredana Vezzaro conferma la sua versione. E dice che i tre che hanno lanciato erano proprio lì, dove - a fare da controfigure - sono stati messi tre carabinieri. A guardare Loredana che parla con gli investigatori e conferma, un poco in disparte, c'è an-

che Maria Grazia Berdini, la sorella di Maria Letizia.

Alle 8 della sera Loredana viene riaccompagnata a casa. Tocca a Roberto Siringo, raccontare per l'ennesima volta la sua versione dei fatti, se le macchine erano nella stessa posizione raccontata dalla Vezzaro, e se i fatti sono andati proprio come ha detto la ragazza.

Un fatto, comunque, appare strano: sul cavalcavia, per l'«ispezione», non è stato portato Sandro Furlan, l'unico dei fratelli che - secondo le fonti ufficiali - continua a collaborare con la giustizia. Un altro fratello, Gabriele (quello che all'inizio aveva accusato i suoi fratelli minori) aveva confessato poi di essere stato anche lui sul cavalcavia, per poi dichiarare qualche giorno dopo: «Scusatemi, mi sono inventato tutto».

L'assenza di Furlan

Su Sandro Furlan, insomma, circolano voci di «ripensamento». Il suo avvocato dichiara che non c'è nulla di vero, e che la collaborazione continua. Ma in tanti interpretano la sua assenza dal cavalcavia come un segnale preciso: anche Sandro vuole rimangiarsi le dichiarazioni fatte, e aspetta soltanto l'occasione per poterlo fare. Si parla anche di un memoriale in fase di elaborazione, da inviare al magistrato che non lo sente più da settimane. Nei primi interrogatori, del resto, Sandro Furlan ha negato tutto. Ha cominciato ad ammettere le sue responsabilità in quanto accaduto la sera del 27 dicembre sul cavalcavia della Cavallosa solo quando gli hanno detto che Loredana aveva confessato.

A quasi tre mesi dal delitto, la verità non sembra ancora vicina. Nove giovani sono in carcere, e per loro ci sono le chiamate di correttezza da parte di Loredana e Siringo. Ma due di coloro che «sicuramente» quella sera erano sul cavalcavia (Claudio Montagnere e Michele Faiella) - e con questa accusa erano stati arrestati - sono tornati a casa liberi: i loro alibi sono stati confermati da numerose persone.

Ora, la richiesta di libertà è stata presentata anche per Gianni Mastarone, che viene indicato da Loredana e da Roberto Siringo come colui che ha lanciato i sassi. Un detective privato, assunto dalla famiglia, avrebbe trovato altre persone che confermerebbero il suo alibi. «Io quella sera ero a Buronzo, cento chilometri da qui», aveva detto Mastarone.

E adesso, per cercare la verità, si pensa ai satelliti. «Le immagini satellitari - dice Paolo Ferraris, docente al politecnico di Torino - anche di notte, possono dare indicazioni particolareggiate, forse fino al punto di individuare le persone presenti sul cavalcavia, o almeno il loro numero».

Jenner Meletti

I fermati sono 235. Attraverso il «Minitel» avveniva un traffico di film pornografici con minori

Una vasta rete di pedofili è stata scoperta in Francia. Arrestate 170 persone tra cui professori e giornalisti

Le persone individuate sono in molti casi degli insospettabili. L'operazione è il risultato di un'inchiesta aperta nell'ottobre scorso e ha portato anche al sequestro di quasi cinquemila videocassette nelle quali compaiono spesso adolescenti e a volte bimbi di sei mesi.

DAL CORRISPONDENTE.

PARIGI. Maxi-retata anti-pedofili, con centinaia di fermi e arresti, in tutta la Francia. Per l'operazione, la più vasta sinora su questo tema, non solo sul territorio francese ma probabilmente in tutta Europa, sono stati utilizzati oltre 600 agenti. Sinora solo sul terrorismo c'erano state mobilitazioni di analoga dimensione. Obiettivo: lo smantellamento di una rete di diffusione di filmati pornografici, che venivano distribuiti attraverso il Minitel, la versione francese di Internet, qui di uso comune quanto il telefono.

La caccia era scattata all'alba, su tutto il territorio nazionale. In serata, dei 235 fermati, ne restavano in carcere almeno 170. Una quarantina nella sola regione parigina. Altri arresti ancora potrebbero seguire nelle prossime ore. In stragrande maggioranza si tratta di «consumatori» trovati in possesso di cassette porno, ma solo un paio di persone accusate di un delitto più grave, perché riconosciute come protagonisti delle violenze filmate.

Esplícito il messaggio della clamorosa iniziativa: in materia di pedofilia non si guarda più in faccia nessuno, i clienti di materiale perverso rischiano quanto i produttori.

La retata, che è stata effettuata sull'onda dell'emozione suscitata dagli orrendi delitti in Belgio e da analoghi recenti episodi di cronaca in Francia, ha portato al sequestro di oltre 5.000 videocassette sospette. Un decimo almeno di queste conterrebbe scene di pornografia «hard-core» infantile. Spesso camuffate nel bel mezzo di pellicole di pornografia più «classica». Vi si vedono scene di rapporti sessuali tra ragazze e ragazzini, e tra adulti e bambini di entrambi i sessi. In una delle cassette la violenza sarebbe esercitata addirittura ai danni di un bebè di 6 mesi. Scalpore ha suscitato che molti dei «consumatori» fermati non sono «balordi», noti maniaci, ma persone apparentemente «insospettabili». Oltre a moltissimi uomini sposati, ci sarebbero diversi professionisti, tra i quali anche diversi insegnanti di scuole elementari e asili, un professore di matematica, e addirittura un paio di direttori di datti-

ci. Certo non sono andati molto per il sottile. Tra i fermati c'è anche un giornalista del settimanale «VSD», che nel numero dello scorso 28 novembre aveva pubblicato un ampio reportage sulla pornografia infantile. Nel corso di una perquisizione nella sua abitazione era stata sequestrata una cassetta che il giornalista si era procurato per quel servizio. La redazione del settimanale ha diffuso in serata un comunicato in cui si protesta per i metodi usati e si esprime solidarietà al collega - messo in causa in modo intollerabile». L'arresto sarebbe avvenuto dopo che il giornalista si era rifiutato di rivelare la provenienza della cassetta, cioè le «fonti».

L'inchiesta sul traffico dei pornovideo, condotta dal giudice istruttore di Nizza Jean Pierre Rousseau, veniva portata avanti da diversi mesi. Erano pariti da due «punti di vendita» individuati sul servizio Minitel, per accedere al quale non serve nemmeno un computer ma un apparecchietto ormai offerto per modica spesa dalla France Telecom a tutti coloro gli abbonati al telefono. Da qui sono arri-

vati ad una lista di 700 clienti e potenziali clienti, da cui sono poi arrivati ai circa 200 trovati effettivamente in possesso del materiale scabroso. Non pare invece che siano riusciti ad individuare chi faceva i filmati, molti dei quali probabilmente girati in Francia, o comunque in Europa, e nemmeno i capofila della distribuzione.

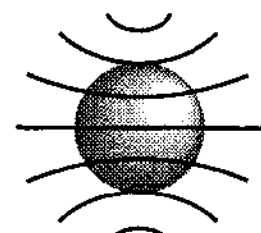
L'argomento dell'infanzia minacciata e sfruttata suscita tanta emozione nel Paese che proprio ieri il premier Juppé aveva solennemente lanciato una campagna di sensibilizzazione, definendola «grande causa nazionale». Tra le misure previste c'è anche una legge che impone le cure (fino alla castrazione chimica) per i delinquenti sessuali. Secondo l'Osservatorio di azione sociale, i bambini «in pericolo» in Francia nel 1995 erano ben 65.000, contro 58.000 l'anno prima. Di queste, 20.000 vittime effettive di violenze fisiche, psicologiche, abusi sessuali e negligenze gravi da parte dei custodi, e altri 45.000 gravemente «a rischio».

Siegmond Ginzberg

Cassazione «La Sperlari non usi Totò»

Il «mento storto» e gli occhi a mandorla di Totò, se affiancati al suo nome, rievocano indiscutibilmente l'attore scomparso, e non possono essere utilizzati, senza il consenso dei familiari, per la pubblicità di un prodotto. Lo sostiene la Cassazione, che ha dato così ragione a Liliana De Curtisi e annullato una sentenza della Corte d'Appello di Roma, che aveva ritenuto legittimo l'utilizzo da parte della Sperlari del nome Totò, affiancato da un volto stilizzato con, appunto, mento storto e occhi a mandorla.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANICHTONE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.85
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	CIVITAVECCHIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PAVIA	90.95	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345